

ANNO 1 SETTEMBRE NUOVA SERIE

il picchio

PERIODICO D'INFORMAZIONE

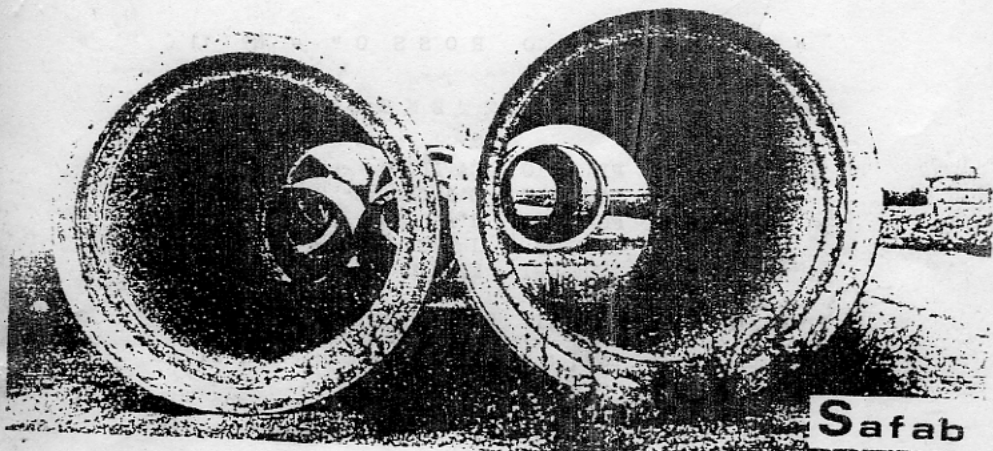


lire 300



il posto di lavoro non si tocca

no ai licenziamenti



Safab

ROSSO

SAN SEVERO

"IL PICCHIO ROSSO" - N° 11

27 SETTEMBRE 1982

REDAZIONE : PINUCCIO CATALANO
PASQUALE D'ANDRETTA
FERNANDO d'ANGELO
MICHELE IMICI
GIOVANNI MAZZEO

DIRETTORE RESPONSABILE : M. NOVELLA TOPI.

REDAZIONE E STAMPA : Via Concetta Masselli, 22

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI FOGGIA N° 2/82
DEL 3/2/1982.

L'AVVENIRE DEL PAESE STA
NELLA SPECIALIZZAZIONE.
IL NOSTRO PROGRAMMA CONSISTE
NEL FAR DIVENTARE I RICCHI
SEMPRE PIÙ RICCHI E I POVERI
SEMPRE PIÙ POVERI

E
D
I
T
O
R
I
A
L
E



Cari compagni e lettori,

eccoci di nuovo a Voi dopo la parentesi estiva di agosto.

Quest'anno, agosto, per fortuna non ha fatto registrare alcuna strage, né le "solite" rivolte nelle carceri sovraffollate per buona pace dei benpensanti e dei tutori dell'ordine, bensì abbiamo assistito alla farsa della crisi di Governo, risolta come tutti sanno da "pancione Spadolini" con la riconferma della precedente compagine ministeriale.

Molti, compresi Noi, si sono interrogati sulla "indegnità totale" dei Nostri politici, su questi uomini che da molti anni fanno e disfanno rimanendo sempre ai loro posti, a muovere le fila degli intrighi e delle speculazioni bancarie, della massoneria golpista, a coprire mandanti ed esecutori delle stragi fasciste, a "sparare" cifre e dati ogni volta diversi sulla crisi o sull'inflazione, a sfornare Decreti economici antipopolari, depredando le già magre finanze di chi vive al limite del proprio fabbisogno familiare.

A Settembre è stato ucciso il gen. Dalla Chiesa, abbattuto dai corposi interessi del mondo degli appalti, dello spaccio di droga e della speculazione finanziaria, assassinio compiuto a colpo sicuro poiché è ormai provata la connivenza tra potere politico, che, in Sicilia, vuol dire Democrazia Cristiana, alcuni settori della magistratura e la mafia.

Certo, il Nostro giornale non può far altro che denunciare queste cose, ma diciamo anche che ciò non è comunque poco se rivolgiamo il pensiero all'asservito panorama offertoci ogni dalla grande stampa e dalla RAI-TV.

Il Picchio Rosso esce ormai da qualche anno, resistendo a ripetuti tentativi di affossamento; nel corso dei mesi scorsi ci siamo rafforzati organizzativamente, tentando di venir fuori dalla semplice dimensione locale della testata, e lo sforzo, politico e finanziario, ha avuto un primo riscontro a luglio con l'uscita dell'Edizione Provinciale che ha raccolto molti consensi ed un notevole successo di vendite.

Compagni, lettori, Noi ci proviamo !!

E' nostro intento dar voce all'opposizione, potenziale, comunque presente nella realtà sociale, pur se tuttora ci troviamo di fronte ad una grossa disgregazione, ad un'incapacità organizzativa che sconta ancora le sconfitte patite dal movimento negli anni scorsi, all'inesistenza di un ideale unificante per il quale lottare, nell'attuale quadro politico di restaurazione che si vive un pò in tutta l'Europa.

Nella Nostra città l'impegno che ci diamo è quello di costruire un tessuto di informazione vivo, che parta e parli dei bisogni reali della gente, che fornisca momenti di conoscenza ai soggetti sociali, ai lettori che ci seguono o che ci leggeranno in futuro, poiché, senza questo tessuto, è impensabile che il disagio, la rabbia, l'alienazione, si trasformino in risposta efficace, organizzata e vincente contro questa Amministrazione Comunale, contro coloro che vogliono annullare i momenti di lotta nelle mediazioni Istituzionali o non vogliono dare spallate per rompere l'equilibrio, che vuol dire "torpore di regime", instauratosi a San Severo.

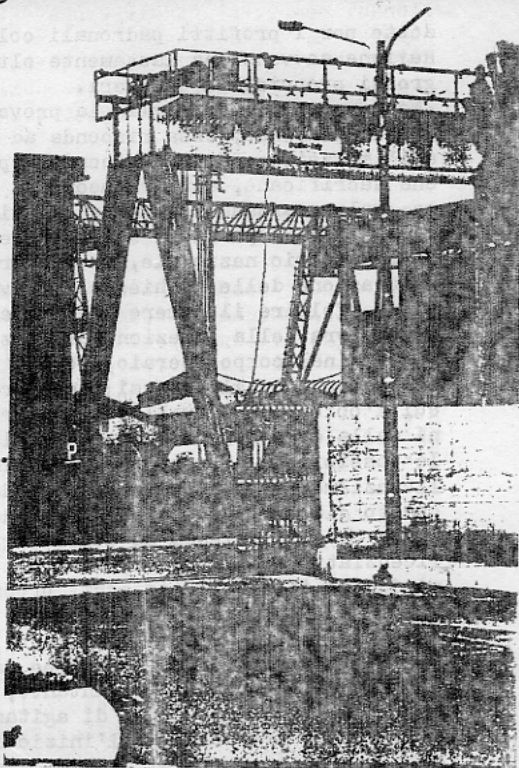
In questo numero parliamo di Cassa integrazione alla Safab, cioè del drammatico problema dell'occupazione, che è solo uno dei tanti, grossi problemi che affliggono San Severo (vedi diffusione dell'eroina, la casa, la mancanza di spazi culturali, l'inquinamento ambientale, ecc..), e lo affrontiamo, come Nostro dovere di informazione, di compagni che attraverso la documentazione dell'articolo e con l'impegno personale diretto, intendono partecipare ai movimenti reali che si sviluppano a livello cittadino, fornendo il loro contributo di proposte, ed è proprio questo che Noi intendiamo per giornalismo.



SAFAB:

NO AI LICENZIAMENTI!

La SAFAB è un'azienda che costruisce tubi per l'irrigazione. Ha un'attrezzatura d'impianti molto valida, capace di produrre tubi di notevole diametro. E' da molti anni la fabbrica con la più alta concentrazione di operai della nostra zona; conta, infatti, nel suo organico, 297 operai. L'azienda ha la sua sede centrale a Roma. Oltre allo stabilimento centrale sulla Statale 16, vi sono altri cantieri esterni costituiti da squadre di operai, il cosiddetto Idrotavo. L'anno scorso la SAFAB ha chiuso il bilancio con un attivo di un miliardo e settecento milioni. Circa un anno fa, l'azienda ha ricevuto un sovvenzionamento dalla Cassa per il Mezzogiorno di due miliardi e quattrocento milioni, dovendo procedere all'assunzione di 104 unità lavorative. Ora, a distanza di un anno, preannuncia il licenziamento di circa 100 operai; d'altronde è questa la rigore sa logica del capitale, sulla quale molti padroncini hanno già fatto le loro fortune al Sud; per loro ciò che conta è rosicchiare all'Ente Pubblico quanti più soldi è possibile, senza alcuna attenzione per le conseguenze sociali di questo comportamento.



In questi ultimi giorni, la SAFAB ha richiesto la cassa integrazione per tre mesi per 92 operai, annunciando, nello stesso tempo, l'intenzione di procedere ad altrettanti licenziamenti. In un quadro cittadino di gravissima crisi dell'occupazione, questa minaccia di licenziamenti costituisce un'ulteriore provocazione, messa in atto dal padronato, di fronte alla quale è necessario mettere in atto una risposta immediata, sia in termini di capacità di lotta, che di ricerca delle soluzioni da adottare per evitare i licenziamenti.

Ormai San Severo sta scontando, come del resto è già successo in altre zone del Paese, gli errori compiuti a livello di scelte economiche dall'Ente Pubblico, errori che non coprono, però, le gravissime speculazioni commesse da padroncini di ogni risma calati dalle nostre parti a lucrare sulle sovvenzioni della Cassa per il Mezzogiorno. A tutto questo va aggiunta la crisi dell'agricoltura, le calamità climatiche succedutesi in questi anni con impietosa regolarità, con il conseguente incremento di braccianti disoccupati e rigonfiamento del settore terziarie tramite pratiche clientelari; a tutto questo bisogna aggiungere l'emigrazione di ritorno dal Nord; eppure, badate bene, questa situazione non ha, pro

dotto per i profitti padronali colpi sostanziosi, visto che la Regione sovvenziona lautamente oltre agli industriali anche i grossi proprietari terrieri.

Non fa quindi meraviglia la provocazione messa in atto dalla SAFAB; in fondo, essa risponde ad una logica padronale che mira all'immissione di nuove tecniche produttive (robotizzazione) che sacrificano, anzi riducono la capacità di fornire occupazione, salvaguardando comunque l'entità dei profitti. Ufficialmente, l'azienda parla di scarsità delle commesse di tubi su tutto il territorio nazionale, di un mercato che va oramai verso la saturazione delle richieste, motivando in tal senso la necessità di sftlire il numero degli operai. Va anche segnalato che la manovra della Direzione dell'azienda tenta di operare una di visione nel corpo operaio, poichè i lavoratori in cassa integr zione non sono gli stessi che dovrebbero essere licenziati; per cui l'obiettivo è quello di gettare confusione, creare divisio ni nella capacità di risposta della classe operaia, logorarne le possibilità di resistenza e quindi, alla fine, far passare i licenziamenti. L'attuale operato della SAFAB ricalca nei modi quanto già avvenuto nei cantieri dell'Idrotavo, dove, alla fine, nella causa l'azienda ha avuto ragione e gli operai sono stati licenziati. Molti furono, in quell'occasione, gli errori del sindacato di categoria; oggi, probabilmente, l'azienda ha fatto male i suoi conti.

La risposta operaia, naturalmente, non si è fatta attendere. C'è stata una serie di assemblee da cui sono venute fuori le prime proposte operative. Intanto, da lunedì 20 settembre, è stato dichiarato lo stato di agitazione in fabbrica con due ore di sciopero articolato all'inizio e alla fine del turno di lavo ro, durante le quali si svolgono assemblee degli operai con la partecipazione dei cassintegrati. E' questa una prima fase di mobilitazione, durante la quale si cerca di individuare i terre ni più proficui di sviluppo per la lotta. Il Sindacato è arri va to diviso alla lotta poichè la Federazione unitaria contestava alla FLC la firma dell'accordo per la cassa integrazione (senza prevedere la rotazione); ma ora si sta cercando di costruire un'azione il più possibile unitaria, nel tentativo di recuperare una sfiducia verso il gruppo dirigente, che, all'inizio, era apparsa in maniera evidente fra gli operai.

L'assemblea pubblica tenutasi al Teatro sabato 18 ha visto una grossa partecipazione di base. Ci sono stati numerosi interventi di operai che richiamavano all'unità nella lotta, ma, sullo sfondo, emergeva una divisione interna tra i lavoratori, e tra questi e il Sindacato. E' stato comunque approvato un documento conclusivo così articolato: sciopero di due ore come forma di partenza della lotta; rotazione mensile per gli operai in cassa integrazione e applicazione della legge 164 (che prevede un periodo di cassa integrazione di 52 settimane nell'arco di 2 anni prima che si possa passare ai licenziamenti); collegamento con i cantieri esterni e con gli edili nella lotta e nelle proposte di diversificazione produttiva (fondamentale è la ricerca di nuovi sbocchi produttivi nell'edilizia tradizionale, nei prefabbricati, nella "nuova" edilizia, e l'Amministrazione Comunale dovrà prevedere nel nuovo Piano Regolatore aree destinate a tali scelte). Saranno inoltre investiti nella vertenza SAFAB i Comitati permanenti per l'occupazione cittadino, provinciale e regionale.

Nell'assemblea è emersa anche una dura critica all'Amministrazione Comunale di San Severo che ha snobbato gli operai nel Consiglio Comunale di venerdì 17 settembre e che finora non ha dimostrato disponibilità concreta, al di là della vuota solidarietà, agli operai minacciati di licenziamento.

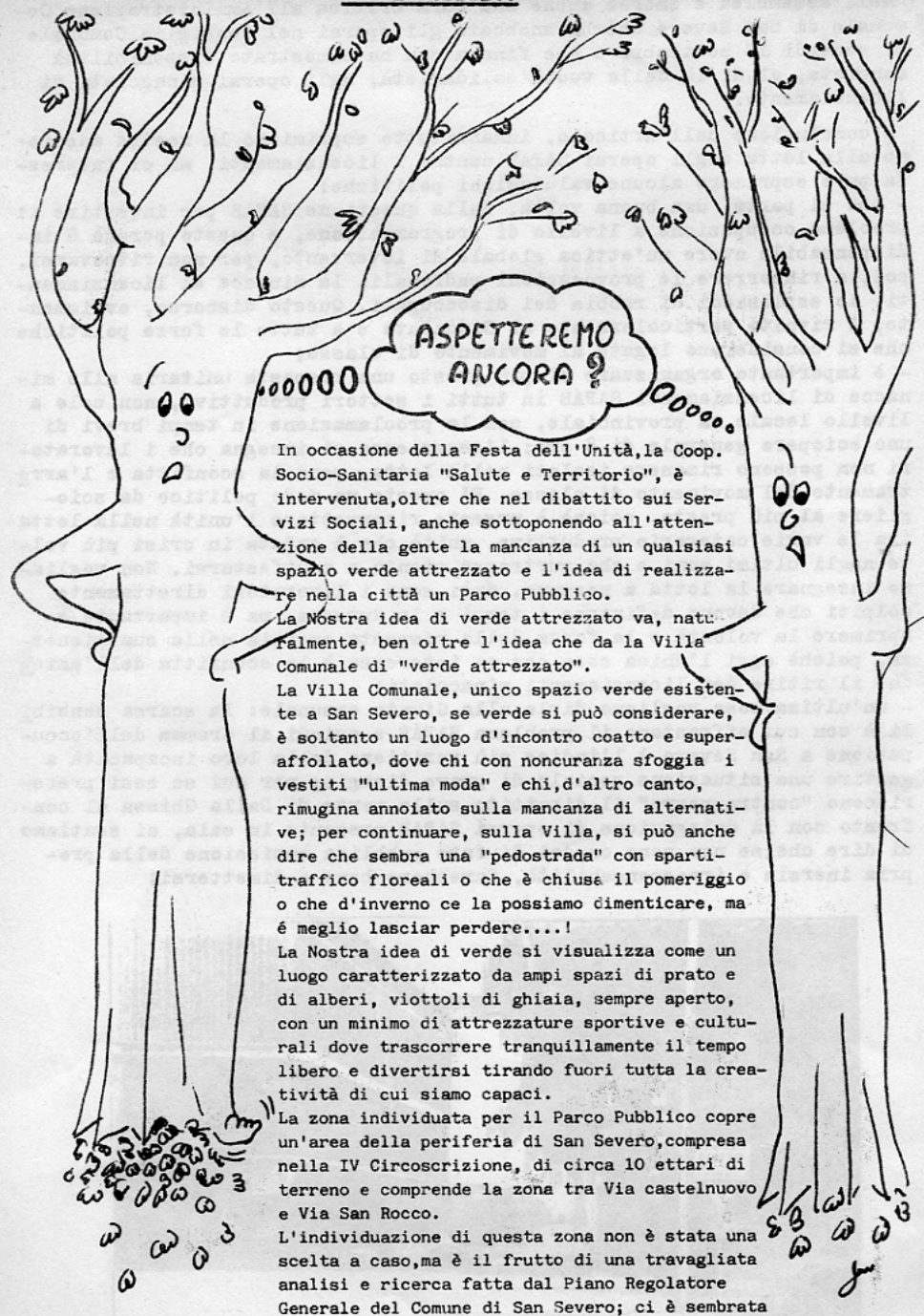
A conclusione dell'articolo, innanzitutto esprimiamo la nostra adesione alla lotta degli operai SAFAB contro i licenziamenti, ma ci interessa pure esprimere alcune valutazioni politiche:

- che si parta, una buona volta, dalla questione SAFAB per investire il problema occupazione a livello di programmazione, e questo perchè è indispensabile avere un'etica globale di intervento, per non ritrovarsi, poi, a rincorrere le provocazioni padronali, le minacce di licenziamenti, le esplosioni di rabbia dei disoccupati. Questo discorso, ovviamente, è rivolto particolarmente al Sindacato e a tutte le forze politiche che si considerano legate al movimento di classe;

- è importante organizzare al più presto una risposta unitaria alle minacce di licenziamenti SAFAB in tutti i settori produttivi, non solo a livello locale ma provinciale, con la proclamazione in tempi brevi di uno sciopero generale di 8 ore; l'esperienza ci insegna che i lavoratori non possono rimanere isolati nella lotta, pena la sconfitta e l'arrestamento del movimento di classe. E' questo un nodo politico da sciogliere al più presto, poichè è urgente ricompattare l'unità nella lotta tra le varie categorie produttive, unità che è andata in crisi più volte negli ultimi anni e che purtroppo stenta a manifestarsi. Non vogliamo insegnare la lotta a nessuno, anzi sono i lavoratori direttamente colpiti che devono definirne i tempi e la durezza, ma è importante esprimere la volontà e la forza della risposta operaia nella sua pienezza, poichè oggi l'unica cosa che ci interessa è la sconfitta dell'azienda: il ritiro dei licenziamenti minacciati;

- un'ultima cosa vogliamo dirla alla Giunta comunale: la scarsa sensibilità con cui affrontano il problema SAFAB e quindi il dramma dell'occupazione a San Severo è l'indice più veritiero della loro incapacità a gestire una situazione sociale di grave disagio; per cui se essi preferiscono "contrapporre" il dibattito sulla morte di Dalla Chiesa al confronto con la delegazione di operai SAFAB presente in sala, ci sentiamo di dire che se non sono capaci di fare pubblica ammissione della propria inerzia e irresponsabilità, farebbero bene a dimettersi!





ASPETTEREMO ANCORA?

In occasione della Festa dell'Unità, la Coop. Socio-Sanitaria "Salute e Territorio", è intervenuta, oltre che nel dibattito sui Servizi Sociali, anche sottoponendo all'attenzione della gente la mancanza di un qualsiasi spazio verde attrezzato e l'idea di realizzare nella città un Parco Pubblico.

La Nostra idea di verde attrezzato va, naturalmente, ben oltre l'idea che da la Villa Comunale di "verde attrezzato".

La Villa Comunale, unico spazio verde esistente a San Severo, se verde si può considerare, è soltanto un luogo d'incontro coatto e superaffollato, dove chi con noncuranza sfoggia i vestiti "ultima moda" e chi, d'altro canto, rimugina annoiato sulla mancanza di alternative; per continuare, sulla Villa, si può anche dire che sembra una "pedostrada" con spartitraffico floreali o che è chiusa il pomeriggio o che d'inverno ce la possiamo dimenticare, ma è meglio lasciar perdere....!

La Nostra idea di verde si visualizza come un luogo caratterizzato da ampi spazi di prato e di alberi, viottoli di ghiaia, sempre aperto, con un minimo di attrezzature sportive e culturali dove trascorrere tranquillamente il tempo libero e divertirsi tirando fuori tutta la creatività di cui siamo capaci.

La zona individuata per il Parco Pubblico copre un'area della periferia di San Severo, compresa nella IV Circoscrizione, di circa 10 ettari di terreno e comprende la zona tra Via castelnuovo e Via San Rocco.

L'individuazione di questa zona non è stata una scelta a caso, ma è il frutto di una travagliata analisi e ricerca fatta dal Piano Regolatore Generale del Comune di San Severo; ci è sembrata

la più interessante, anche se un pò fuori mano, - rispetto ad altre zone dove o esistono forti interessi economici e manovre speculative legate alla classe politica ora al potere amministrativo (Via Fortore) o esistono costruzioni abusive e pericolosi tralicci di alta tensione (a fianco del Liceo scientifico) - per poter realizzare concretamente qualcosa, e nei tempi più brevi possibili.

La mostra sul verde pubblico, anche se non tecnicamente perfetta, ha attivato molta gente, molti ne hanno discusso, qualcuno ci ha anche chiesto perché non era stata organizzata una petizione popolare sul progetto, ma ciò, secondo Noi, poteva sembrare presuntuoso, in quanto, il Nostro è stato soltanto un primo intervento con lo scopo principale di fare informazione, porre il problema e creare discussione; poi, in un secondo momento, andare all'organizzazione di un movimento cittadino, che si facesse carico dei problemi legati ad uno sviluppo urbanistico caotico e manipolato per andare ad imporre il Progetto Parco Pubblico, peraltro ancora da elaborare.

Avevamo promesso, nella mostra, che avremmo continuato l'intervento tra la gente con il Nostro progetto, specialmente nella Circostrizione che comprende il terreno individuato; quindi, la nostra idea non era per un Parco Pubblico cittadino, bensì di promuovere iniziative per la creazione nei quartieri, dove vive la gente, di strutture utili e funzionali.

Si deve tener presente che il Piano Regolatore Generale prevede il verde (circa 50 ettari) in modo che quasi in ogni Circostrizione debba esistere un Parco dalle dimensioni di quello da Noi proposto, ma, ora come ora, ci accontenteremmo anche del verde previsto dal Nostro progetto.

Dopo l'esposizione della mostra, quest'articolo è il Nostro primo intervento, abbiamo suscitato curiosità ed interesse tra la gente, ma nella Nostra Cooperativa ci siamo sentiti un pò isolati; comunque, riteniamo il discorso sul verde qualcosa di importante e cercheremo di riprenderlo al più presto.

Nella momentanea indisponibilità di un luogo fisico dove riunirsi con gli interessati, per organizzarci sul problema, saremo presenti nelle Pagine del Picchio Rosso, per mantenere un minimo d'informazione, e sperando di trovare al più presto un posto dove parlarne più seriamente e concretamente.

GENNARO E PEPPINO
della Coop. "Salute e Territorio"

L'ALLUVIONE A SAN MARCO IN LAMIS

Servizio a cura di Ciro Pignatelli



Nell'aprire il resoconto su quanto è accaduto a San Marco in Lamis, rendiamo noto il testo del telegramma, indirizzato alla Regione Puglia, dai partecipanti al Convegno storico-antropologico:

AL PRESIDENTE REGIONE PUGLIA - BARI

" Studiosi, Ricercatori, partecipanti Convegno storico-antropologico S.Marco in Lamis sollecitano rapidi efficaci interventi alluvione S.Marco et chiedono non sanatoria occasionale situazione emergenza ma ristrutturazione totale per salvare importante centro italiano "

Seguono le firme : Alfonso Di Nola, Antonio Moscato, Roberto Cipriani, Francesco Pitocco, Mario Proto, Piero Lacaita, Angelo Massafra, Arnaldo Nesti, Marina D'Amelia, Andreina De Clementi, Pasquale Villani, Franco Bellotti, Enzo Spera, Clara Gallini, Tommaso Nardella, Luigi Lombardi Satriani, Vittorio Lanternari, Anna Maria Rivera, Luciano Osbatt, Antonio Motta, Matteo Ciavarella.

Dal 9 all'11 settembre, San Marco in Lamis è stata investita da piogge torrenziali che hanno prodotto disastri materiali alla viabilità, agli edifici, all'agricoltura ed alla zootecnia, a piccole industrie, ecc....

Così, dopo la siccità (altro evento calamitoso), l'alluvione; i più vecchi ricordano un evento del genere, ma di entità minore, nel lontano 1956.

I danni arrecati sono enormi : case allagate, con perdita di masserizie, biancheria, mobili, ecc..., voragini lungo il torrente JANA, coperto nel Centro abitato (meglio noto come canalone), frane e smottamenti in più parti del Paese.

Inizialmente sembrava successo poco o niente, ma già dalle prime ore tutti capivano che la catastrofe poteva constatarla pure un cieco.

Il Consiglio Comunale, riunito fino ad oggi, in seduta permanente, ha chiesto Governo e Regione, lo stato di calamità naturale.

Le stime dei primi danni, sfiorano, solo per il Pronto intervento i 2 miliardi ed, in modo più complessivo, i 10 miliardi solo per la città, mentre tuttora è incalcolabile il danno nelle campagne; ciò dimostra la vera entità dei danni causati dall'alluvione.

L'immagine che ne viene fuori, anche se la cosiddetta emergenza per alcuni è passata, è quella di un Paese disastroso, che ripropone in maniera molto seria il dramma degli aiuti che non arrivano, di autorità statali che, al bisogno, si rivelano latitanti (per il Presidente della Provincia Protano, era più importante un pranzo con una squadra di calcio che l'alluvione in corso a San Marco) e che stentano di intraprendere iniziative tempestive, dell'inesistenza di un piano di difesa idrogeologica del territorio, che neanche i terremoti degli ultimi decenni sono riusciti a sollecitare.

Certo, su San Marcosi è abbattuto un temporale di eccezionale portata, ma non si può con questo coprire le responsabilità emerse di Uffici, di Ditte, di singoli privati, che hanno contribuito con il loro operato, alla catastrofe; ad esempio lo scoppio di Via La Piscopia, dove EAAP-SIP e le loro ditte appaltatrici, hanno ostruito completamente, ponendo le canalizzazioni in modo trasversale, il flusso delle acque; e che dire delle frane a Nord (località Starale) ed a Sud (Via La Piscopia), che hanno invaso con terra e pietrisco interi appartamenti e dove vi sono ancora smottamenti in atto.

Le colpe sono chiare: l'assalto selvaggio alla montagna, praticato da costruttori spregiudicati, la cui unica preoccupazione è quella di vendere appartamenti senza preoccuparsi poi della sicurezza di chi ci deve abitare: discariche in luoghi meno adatti di materiale di scarto edilizio; muri di contegno insufficienti e malcostruiti, dove l'unico ferro esistente è quello di legatura, o addirittura muri non costruiti affatto.

Affluenti naturali di raccolta delle acque fatti sparire di colpo, o al massimo lasciate solo piccole sezioni di sfogo per innalzare palazzi tramite licenze edilizie rilasciate con facilità e complicità di Amministratori compiacenti, del passato e non.

Se a questo si aggiunge il taglio indiscriminato della vegetazione negli ultimi decenni, gli incendi dolosi che con classicità svizzera si ripetono ogni anno, ne viene fuori un quadro desolante.

L'alluvione non ha messo in evidenza i mali vecchi come la storia che riguardano San Marco, bensì li ha solo accentuati.

Sta ora alla coscienza del Governo, della Regione e degli altri Enti ed organizzazioni muoversi, dopo aver fatto la passerella (visto che non vogliono riconoscere lo stato di calamità naturale solo perché non è morto nessuno); ed intervenire.

CON I PALESTINESI CONTRO LA BARBARIE

di M.N. Topi



Con la cacciata dei Palestinesi da Beirut, frutto dell'accordo ottenuto con la mediazione americana di P. Habib, la tragedia del Libano, della popolazione di Beirut, degli stessi combattenti di sinistra, sembrava compiuta e conclusa.

Per nemesi storica il destino dell'OLP e del popolo che essa rappresenta, si compiva simile, in tutto e per tutto, a quello del popolo ebraico.

La troika al potere a Tel Aviv (Begin-Sharon-Shamir), governando con il quasi totale consenso delle parti sociali e delle forze politiche, aveva siglato l'operazione "Pace in Galilea" nel modo più rapido e sanguinoso possibile.

In pratica, per Israele, la questione palestinese, ben lungi dall'essere un problema soprattutto politico, assomigliava sempre più al capito di una rozza, brutale ma efficace strategia militare.

Ma non era finita lì.

Ai primi di settembre le armate di Begin hanno nuovamente invaso Beirut, cannoneggiando, terrorizzando, annientando. Poi, nella notte tra giovedì 16 e venerdì 17 settembre, il massacro, la strage degli innocenti, la furia razzista degli uomini di Sharon, attraverso quelli di Haddad (naturalmente è ridicolo discutere delle responsabilità dell'eccidio, che vanno tutte ricercate nella politica di genocidio inaugurata da Begin).

L'assassino di Bechir Gemayel, giovane Presidente eletto Libanese, simile più ad un efficiente manager che al leader di un Paese Mediorientale, di cui troppo presto sono state dimenticate le "imprese" antipalestinesi in collaborazione con Israele ed i metodi sbrigativi con cui venivano liquidate le opposizioni, la morte violenta del Capo della Falange insomma, ha riproposto pressante il problema della governabilità del Paese.

Del resto il ragionamento di Begin e del suo staff di falchi è di una semplicità disarmante:

- il Libano è Paese di frontiera;
- attraverso il suo territorio vengono condotti gli attacchi allo Stato Ebraico;
- in Esso sussiste da decenni una situazione esplosiva, non tanto per quel che concerne la popolazione divisa da lotte di fazione, quanto perché estremamente pericolosa per la sicurezza d'Israele.

Con questi presupposti ed in nome di tale presunta sicurezza è, secondo Gerusalemme, necessario che le truppe di David stronchino il pericolo sul nascere e coliscano diritto nel cuore di questa polveriera in ebollizione.

L'invasione, il principio del "radere al suolo" è la soluzione radicale, finale, che garantisce pace in quest'area tormentata. Tale strategia, purtroppo, ci ricondurrà i secoli bui delle invasioni barbariche, ha consentito ad Israele di fare di Beirut un immenso serbatoio di carne da macello, di modificare a proprio vantaggio gli equilibri interni al Libano, di giocare al "divide et impera" con il complesso mondo arabo, incapace, almeno fino al recente vertice di Fes, di trovare un'unità di fondo sul problema Mediorientale.

In pratica i feddayn di Beirut hanno combattuto mesi in completa solitudine, accompagnati di tanto in tanto, da qualche generica attestazione di solidarietà da parte di alcune Capitali arabe. Non solo.

I falchi di Gerusalemme possono ben dirsi i "Signori del Medio Oriente", i guardiani dell'area, perché Israele ha goduto, soprattutto in passato, della più vergognosa impunità internazionale.

I circoli Occidentali^{nei} quali, com'è noto, le lobbies ebraiche, la fanno da padrone, hanno in questi anni gridato allo scandalo ogni qualvolta venivano segnalati movimenti di truppe alle frontiere sovietiche. I nodi della Polonia e dell'Afghanistan sono stati utilizzati più volte nei periodi di crisi, per coagulare l'opposizione contro Mosca di vasti strati di democratici. Il sistema delle ritorsioni, il credo delle sanzioni economico-finanziarie e politiche sono stati un leit-motiv di questi ultimi anni.

Per i Palestinesi, invece, nulla.

Ora le cose sembrano leggermente cambiate. Paradossalmente è avvenuto questo : sconfitto, annientato, schiacciato militarmente, l'OLP è uscito dalle ultime vicende libanesi da vincitore diplomatico, con una supremazia politica che non era mai riuscito ad ottenere.

E la vittoria è stata maggiore in quanto proprio il mondo Occidentale, che aveva spesso imitato Israele nel definire i Combattenti Palestinesi "veri terroristi", invoca ora, dopo l'orrendo massacro di Sabra e Chatila, il riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo Palestinese.

I Paesi Arabi, invece, ostili e divisi da motivi religiosi, dilaniati da contraddizioni economiche e sociali (come coniugare petrolio e sottosviluppo, società autoritaria e bisogni collettivi ?), e spesso isolati politicamente nel contesto Internazionale, non sono stati in grado di opporsi al genocidio ed unirsi a difendere chi cerca da decenni una Patria.

Hanno preferito estromettere l'Egitto, reo di aver stipulato una pace separata con Israele (Camp David) e la Libia, i cui vertici sono lontani anni luce dalla causa Palestinese, senza tuttavia trovare un'omogeneità reale.

La guerra Iran-Iraq, i contrasti tra Bagdad e Damasco, sono dolo gli esempi più eclatanti di tale dissolvimento. C'è infine un'altra considerazione da fare.

Le vicende Libanesi hanno indotto la Sinistra Italiana ad un cambiamento di rotta. Dagli anni dell'indifferenza si è passati alla frenesia dell'abbraccio con Arafat, alle proteste contro i massacri, al boicottaggio di navi ed aerei Israeliani.

Eppure, anche 2 mesi di bombardamento di una città, dei suoi abitanti, è strage. Come lo è stata Tall El Zaatar, come lo sono state le incursioni israeliane nel Libano Sud in tutti questi anni.

La Sinistra Italiana, quella ufficiale, è rimasta sempre immobile, paralizzata dalla sua coscienza infelice nei confronti del popolo Ebraico, incapace di distinguere tra Ebrei ed Israeliani.

Negli anni '70, solo la Sinistra extraparlamentare ha ritenuto di dover scendere in piazza, organizzando il dissenso. Lo ha fatto, magari, accompagnando i Feddayn all'IRA, ai Vietcong, ad ogni Movimento di Liberazione Nazionale.

Ora, dunque, il peso di quanto sta accadendo sarà costretto a portarlo anche chi solo ora si accorge dell'esistenza di una Questione Palestinese.

ANCORA.....

ROCK - MOVIES

Torna il rock sulla piuttosto squallida programmazione cinematografica Sanseverese. La rassegna di films musicali durerà un mese ed

E', in pratica, il completamento del ciclo proiettato con successo ad aprile, che, non venne portato a compimento per problemi di distribuzione.

I films sono tutti di Prima Visione e di ottima fattura, quindi lo spettacolo ed il godimento sono assicurati.

Prima di elencarvi i films in rassegna vogliamo, come Redazione del giornale, esprimere una critica di metodo alla Direzione del Cinema Cicolella che organizza il Cineforum, poiché essa, dopo aver con Noi concordato la pausa estiva, non ci ha interpellato per questa occasione, prendendosi tutto il merito dell'idea che all'origine era stata Nostra e che volevamo quindi portarla avanti fino in fondo.

Martedì 28 e Mercoledì 29 Settembre

"NO NUKES"

Martedì 5 e Mercoledì 6 ottobre

"MC VICAR"

Martedì 12 e Mercoledì 13 ottobre

" JANIS "

Martedì 19 e Mercoledì 20 ottobre

" OUT OF THE BLUE "

Martedì 26 e Mercoledì 27 ottobre

" AC DC "



Le proiezioni avverranno tutte al Cinema Cicolella con inizio degli spettacoli alle ore 16.00.

L'abbonamento costa L. 7.000, mentre la proiezione singola è al prezzo abituale del suddetto Cinema.

no nukes: STORIA DI UN RADUNO

" NO NUKES " : Si tratta di un film-concerto realizzato nel corso di 5 serate organizzate al Madison Square Garden di New York nel settembre del 1979, concluse con una manifestazione a Battery Park per protestare contro la scelta nucleare. In scena vedremo i più grossi nomi del rock e del country americano, Graham Nash, Jackson Browne, Bruce Springsteen, i Doobie Brothers, James Taylor, ecc.... Nel film compaiono anche immagini ed interviste che spiegano i pericoli ed i danni derivanti dalla scelta nucleare, gli orrori causati dall'atomica in Giappone e la denuncia della politica di guerra portata avanti dall'imperialismo americano.

Le immagini che si susseguono sullo schermo ci mostrano un movimento antinucleare veramente forte negli Stati Uniti, capace realmente di incidere sulla politica di Reagan, in grado di creare momenti di aggregazione significativi come quello di cui il film parla.

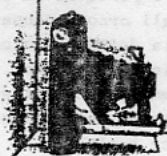
Tra l'altro, la stessa adesione di grossi musicisti, molto amati dai giovani americani, è motivata con l'esigenza di diffondere con la loro partecipazione diretta, l'impegno militante, la diffusione di canzoni, le tematiche antinucleari ad un pubblico più vasto ed eterogeneo, coniugando il loro essere musicisti con l'attività direttamente politica e sociale.

Un'ultima raccomandazione : guardatevi la spettacolare performance di Bruce Springsteen, che sprizza energia e calore a tempo di rock and roll con la sua E Streets Band.



-foglie morte-

....LA CULTURA ED-I SUOI PROFETI



I lettori ricorderanno (abbiamo avuto consensi in merito), le proposte fatte sul giornale dal "Collettivo Progetto Musica" per l'Estate musicale; essa comprendeva una programmazione di concerti rock-blues-jazz, in continuità coi presupposti di dar vita ad una cultura musicale, di animare la monotona vita cittadina, di andare alla creazione di un Centro di iniziative nel settore, collegato con altri (danza-mimo-teatro-ecc..).

I "fortunati" che hanno trascorso buona parte dell'estate tra la Villa ed il Viale, hanno avuto, invece, modo di rompersi le sfere nella desolante calura estiva, e qualcuno avrà anche pensato: "che buffoni quelli del "Progetto musica", le solite belle parole, i soliti intellettuali inconcludenti....".

Allora, vediamo di fare il punto della situazione, anche in vista del nuovo "anno sociale": da qualche tempo a questa parte, organizzare degli spettacoli, significa rischiare multe ed anche denunce, dato che i "solerti" funzionari della P.S., dopo il concerto del 30 maggio con il gruppo di Matteo Prencipe, hanno pensato bene di far intervenire l'Ispettorato del Lavoro per intimidire questo tipo di operazione, minacciando denuncia sia per gli organizzatori che per gli stessi musicisti e, comunque, gli artisti che non siano iscritti all'ENPALS, cioè che non siano dei professionisti a tutti gli effetti di legge.

Così, dar spazio a gruppi musicali di base, promuovere attività di animazione con artisti della Provincia, diventa quasi impossibile (pochissimi sono dei "professionisti"). Dal canto suo, l'Assessore alla Cultura, Sport, Tempo libero, P.I., Michele Santarelli (nuova generazione PSI), risulta assente, sia fisicamente - creando vuoti burocratici, senza nessuno che sia in grado di dare risposte, offrire soluzioni, prendere decisioni - che sul piano di concreto intervento nel settore.

Un anno fa s'insediava l'Amministrazione DC-PSI-PSDI, promettendo cambiamenti, impegno e tante altre parole; riporto, al proposito, alcuni passi del programma di Giunta per quanto riguarda l'Assessorato in questione: "L'Amm. Comunale intende porsi come punto di promozione e organizzazione delle attività artistiche, teatrali, musicali e cinematografiche, tenendo nel giusto conto la ricca presenza a San Severo di Istituzioni ed Associazioni culturali.....favorire il massimo uso del Teatro Comunale, sia per quelle attività di carattere professionale che per quelle di carattere dilettantistico(sic!).....E' prevista l'istituzione di Corsi di musica, per l'apprendimento dell'uso degli strumenti musicali e dei diversi tipi di musica, in stretta collaborazione con le Scuole e le Associazioni esistenti".

Non uno dei punti esposti nel pur ristretto spazio dedicato al settore, è stato realizzato, ma il "Nostro" lo ha detto esplicitamente che non è dalla gestione dell'Assessorato che si aspetta i voti, quindi.....

Nell'ultimo incontro avuto con la Redazione del giornale, ci fa sapere che non è possibile realizzare il programma estivo per mancanza di fondi.

Viene da chiedersi come sia possibile spendere tutti i soldi senza aver fatto quasi nulla: misteri della governabilità!!

Il "Nostro" tenta di evasarsi scaricando le responsabilità sulla precedente Amministrazione (PCI-PSI-PSDI), che ha dato fondo a tutte le risorse prima delle elezioni amministrative; ebbene, non c'erano, forse, i suoi colleghi di partito, gli stessi politici che ora gli impartiscono le direttive? Le regalie prelettorali sono state profuse a iosa a questa o quella società sportiva, ad Associazioni ed Enti.

Quindi, nessuna attenuante per Santarelli : che si dimetta se ritiene di essere veramente messo in condizioni di non poter agire, di non poter fare scelte autonome.

Anche sulla questione della Scuola musicale è tutto in alto mare, anzi, è tutto rimesso a quei Corsi Popolari gestiti da Quaranta e Francone per la Regione.

Ma, a parte la bontà o meno dei programmi, l'impegno di Associazioni o di alcuni compagni che vogliono muoversi su questo terreno, bisogna rendersi conto che all'attuale Amministrazione Comunale non interessa affatto affrontare le esigenze ed i problemi cittadini, l'importante è la spartizione degli Assessorati, assicurarsi il Sindaco, controllare i Consigli Circoscrizionali (peraltro inconsistenti); basta riflettere sul settore urbanistico, sull'occupazione (Vedi licenziamenti Safab), le opere pubbliche.

Ritornando al settore culturale, bisogna segnalare il funzionamento del Centro servizi Programmazione Culturale regionale di San Severo : gli "Operatori" in esso impiegati, tra cui l'attuale e l'ex Sindaco (forse è una Legge Regionale quella della gestione PSI) a far nulla, nemmeno la brutta copia della Biblioteca Comunale, inesistenti nell'intervento culturale nel sociale; un classico esempio di clientelismo sfrenato ed occupazione parassitaria - in pratica chi si deve fare "un culo così" per campare e chi deve fare l'unico sforzo di ritirare lo stipendio.

Le parrocchie, le associazioni confessionali hanno capito da par loro questa fame di divertimento, di distrazione, di stare insieme della gente e stanno incrementando sempre più le loro feste che, ormai, a dir la verità, non si differenziano tantissimo dalle "Feste dell'Unità" (nelle manifestazioni esteriori).

Che fare !?

Far sentire il proprio disagio all'Amministrazione Comunale, far crescere Organismi di base, riprendere entusiasmo nella lotta (rivolto a chi si abbandona a posizioni nichiliste e si chiude a riccio); sarebbe ora che anche i giovani (issimi) si svegliassero dal torpore !

Chi ha altre idee si facesse avanti.

GIANNI MAZZEO

DEL 3 Collettivo Progetto Musica

CENTRO SOCIALE: CHE NE PENSA LA REDAZIONE

I lettori più attenti del "Picchio Rosso" ricorderanno certamente che sulle pagine del nostro giornale ha trovato spazio in più occasioni il dibattito che si è sviluppato in questi ultimi due anni all'interno di alcuni gruppi e forze politiche giovanili a proposito della realizzazione di un Centro Sociale nella nostra città.

Questa volta, nel riprendere l'interessante tematica, non vogliamo dare voce alle idee di questo o quel protagonista del dibattito, ma esprimere qualche impressione sul progetto del Centro Sociale dal punto di vista della redazione del giornale.

La prima cosa che balza agli occhi in tutta la sua evidenza è che dopo due anni di estenuanti discussioni, di analisi, di confronto politico e di programmazione, il Centro Sociale è ancora ben lontano dall'essere una realtà. Questa situazione, a nostro parere, non è difficile da spiegare, e più che favorire un atteggiamento sconsolato e disfatti sta, deve spingere ad analizzare le cose per come sono andate. Quello che viene fuori è che il progetto non è riuscito a decollare perchè è rimasto affidato ad una serie di forze del tutto incapaci di... fare politica! Infatti, nè la FGCI, nè la Cooperativa CEMEA (che comunque ha espresso fin dall'inizio i limiti entro cui offriva la propria disponibilità), nè la Cooperativa CINE sono riuscite a far uscire il dibattito dalle secche in cui continuamente si arenava. Nel rapporto con queste forze e nella lunga vicenda del dibattito sul Centro Sociale, non ha brillato neanche la Cooperativa "Salute e Territorio", che, oltre ad essere il nostro editore collettivo, è anche l'esperienza sociale organizzata che giudichiamo più interessante nell'attuale disgregazione del tessuto politico cittadino.

Proprio per questo nostro giudizio positivo sulle potenzialità che ancora esprime la Coop. "Salute e Territorio", riteniamo che sia il caso di articolare un po' meglio il discorso su questa Coop., anche perchè essa si trova a giocare ora un ruolo di grande importanza nella vicenda del Centro Sociale.



Infatti, fin dall'estate dell'81, la Coop. "Salute e Territorio" decideva di sbloccare la situazione di stallo che si era determinata nell'iniziativa di base dei vari gruppi, inserendo la realizzazione del Centro Sociale fra le attività collaterali al CMAS da avviare per il secondo semestre '81, e tale inserimento otteneva l'approvazione e la copertura economica in sede di Giunta regionale. Da quel momento, poichè la Coop. "Salute e Territorio" sembrava assumere una posizione centrale nel progetto del Centro Sociale, è venuto a cadere del tutto il dialogo ancora esistente in proposito con i pochi interlocutori e protagonisti della vicenda che ancora erano interessati al suo esito.

Sta di fatto, però, che malgrado le possibilità di conseguire la realizzazione del progetto, ampliandolo fino a permettergli di rispondere ad una serie di problematiche legate all'intervento sulle tossicodipendenze, nemmeno questa strada ha permesso fino ad ora di realizzare il Centro Sociale.

Evidentemente, diciamo noi, se non ha pagato in passato la gestione assembleare inter-gruppi del progetto prima maniera, neanche può pagare oggi la scorciatoia delle vie istituzionali e amministrative percorse negli ultimi mesi dalla Cooperativa "Salute e Territorio". O per lo meno non può pagare se non entra in campo anche un movimento di massa e di opinione tale da garantire l'attuazione delle possibilità legali ed amministrative pure esistenti.

A onor del vero, il progetto di convenzione che la Coop. ha presentato all'USL, dopo il passaggio delle consegne operato dal Comune nell'aprile scorso, si limita a richiedere il finanziamento (e il coinvolgimento politico dell'USL) solo per un lavoro di analisi del territorio e di indagine epidemiologica che è preliminare al funzionamento del Centro Sociale come struttura fruibile dal pubblico, di cui si cerca di ottenere solo l'affitto e la dotazione di base. Quindi noi non troviamo che la Coop. "Salute e Territorio" abbia realizzato un colpo di mano per garantirsi il controllo del progetto del Centro Sociale, anche se aspettiamo con ansia che scatti la fase della propaganda esterna di questo progetto e del

IL PROGETTO DI CONVENZIONE PRESENTATO DALLA COOP. "SALUTE E TERRITORIO"

La Coop. "Salute e Territorio" ha presentato all'USL un progetto di ristrutturazione e ampliamento dell'intervento sulle tossicodipendenze svolto collateralmente all'azione del CMAS che tende a potenziare alcune delle attività finora svolte (i laboratori) inserendole in una cornice diversa ed a ricomvertire altre attività (la comunità), giudicate, dopo l'esperienza dell'ultimo anno, ormai inadeguate a rispondere al livello di espansione del fenomeno tossicodipendenze a San Severo. Questo tipo di scelta nasce da una lunga ed elaborata riflessione compiuta in primavera dagli operatori della Coop., nel corso della quale si è evidenziato che l'intervento svolto nell'ultimo anno non riusciva a raggiungere i soggetti tossicodipendenti più giovani, non riusciva ad intaccare l'espansione del mercato nero e non riusciva ad esercitare una consistente funzione preventiva, poichè non coinvolgeva direttamente che una quindicina di utenti.

L'esigenza attuale, invece, è quella di privilegiare interventi nella scuola, nei quartieri e negli ambienti di lavoro, che siano collegati fra loro organicamente e da cui nascano eventualmente delle vertenze; è quella di favorire l'aggregazione dei giovani

coinvolgimento della popolazione giovanile e dei gruppi di aggregazione esistenti per portarlo gradualmente a completamento e realizzazione. La novità rispetto al passato è ora costituita dall'esistenza di una serie di possibilità di tipo amministrativo e di un rapporto già avviato fra Coop. "Salute e Territorio" e amministratori pubblici comunali e dell'USL da sviluppare.

In conclusione, ribadendo che, second noi, le lotte si vincono con la pressione di massa che sostiene progetti documentati, motivati e realizzabili sul piano legale e amministrativo, auspichiamo, come giornale di movimento, che la Coop. "Salute e Territorio" rompa gli indugi, e, dopo aver indicato una strada per costruire e realizzare il progetto, chiami alla lotta tutti quelli che ne devono essere i protagonisti, e che i compagni e i giovani interessati rispondano sul serio e facciano valere in maniera consapevole e organizzata nel progetto per il Centro Sociale quelle che sono indubbiamente alcune delle loro più pressanti esigenze.

per concretizzare questo progetto sono due: l'analisi epidemiologica e il Centro Sociale. Per analisi epidemiologica, s'intende una ricerca sociale sui fattori di rischio che incidono maggiormente nella diffusione delle tossicomanie giovanili e sulle fasce più esposte ad essere coinvolte direttamente nel fenomeno. Tale ricerca, oltre a fornire elementi utili per indirizzare il lavoro degli operatori, consente anche di censire e collegare in una rete di rapporti di collaborazione tutti i gruppi e i centri di aggregazione, di base e istituzionali, (partiti, associazioni, parrocchie, circoscrizioni amministrative, scuole), allo scopo di rendere possibile e ben indirizzata la loro mobilitazione contro l'eroina e lo scadimento della qualità della vita, evidenziando anche contraddizioni e connivenze oggettive da smascherare. Il Centro Sociale, come luogo organizzato di aggregazione e di promozione di attività sociali e culturali, consente la possibilità di rinnovare le forme e le opportunità di aggregazione giovanile, e di stimolare la partecipazione individuale e collettiva dei giovani alla ricerca e alla risoluzione delle più scottanti problematiche giovanili e cittadine in genere.

Il progetto della Coop. attualmente depositato all'USL chiede la partenza dell'analisi epidemiologica per un periodo semestrale e l'affitto dei locali per il Centro Sociale (con l'avvio di una prima dotazione di base). Per quanto riguarda la strutturazione definitiva e l'avvio delle prestazioni del Centro Sociale, si punta sul coinvolgimento delle altre componenti sociali interessate, ed in realtà il progetto di convenzione si ferma al termine dell'analisi epidemiologica e dell'affitto (e prima dotazione dei locali), escludendo espressamente l'erogazione di prestazioni da parte del Centro Sociale durante il lavoro di analisi

(segue scheda)
con proposte di carattere politico, culturale, ricreativo e occupazionale, per promuovere lotte sui bisogni e togliere spazio sia a modelli di comportamento basati sul qualunque e sulla rassegnazione, che al mercato nero delle droghe; è quella di mobilitare le forze politiche, culturali e sociali esistenti in una battaglia per il miglioramento della qualità della vita, perchè non sono i CMAS e le comunità che possono combattere l'espansione delle tossicodipendenze a livello sociale generalizzato.

Gli strumenti che si sono individuati, da parte della Coop.,

"Il Picchio Rosso" intende aprire una "vetrina della salute" che possa servire a scambiare, a discutere su problemi, "acciacchi", malattie, disturbi, che interessano tutti noi, ieri, se non oggi, forse domani, direttamente o indirettamente. Quindi anche "Il Picchio Rosso" apre il suo "negozio" della salute, proponendosi di fare concorrenza - o meglio, chiarezza- rispetto a quello che è oggi il commercio della salute, attraverso le farmacie sempre più simili a delle mercerie, a delle agenzie di vendita commerciale, attraverso i medici curanti che prescrivono medicinali spesso inutili e dannosi, mediante la pubblicità della TV e delle radio.

Il nostro "negozio" offre:

- una sede per discutere insieme di salute, la sede della Coop. "Salute e Territorio";
- la disponibilità di tecnici (medici, psicologi, ecc.) per una trasmissione di conoscenze e uno scambio tra operatori della salute e utenti;
- infine, la possibilità di verificare insieme cose e come può essere cambiato nel nostro modo di tutelare il bene-salute, a livello individuale e collettivo.

'A LA SALUT!' DI CHI?

Per "salute" s'intende non la semplice assenza di malattie, bensì la messa in atto di interventi idonei a realizzare, individualmente e nella società, condizioni di benessere psicologico, fisico e sociale.

Tale definizione introduce, nel nostro tessuto sociale, il concetto di "prevenzione primaria", ovvero dell'individuazione dei fattori di rischio, delle cause, di ogni ordine e grado, di diffusione di patologie (malattie) e quindi delle modalità di eliminazione di esse.

Sulla prevenzione si è strutturata una grossa industria di speculazione economica (ruberie), che passa attraverso CENTRI DI DIAGNOSTICA E MEDICINA PREVENTIVA, che non incidono assolutamente sulle cause e sui fattori di rischio, ma consentono, al più, di realizzare una falsa prevenzione (detta impropriamente "secondaria"), ovvero la "diagnosi precoce", di malattie allo stato iniziale, comunque in atto. Questi centri, mediante convenzioni, o altre forme di utilizzo di denaro pubblico, e grazie alla pubblicità di cui si servono, spostano ulteriormente l'attenzione dalle cause di ordine sociale, economico, culturale e politico, alla base della diffusione della maggior parte della patologia oggi presente nel nostro sistema, per incentivare l'attività e gli interventi sull'INDIVIDUO, costretto a tenersi le condizioni di vita e di lavoro, di stress e di alienazione, nel mentre gli si propongono esami, analisi, farmaci in forma "preventiva".

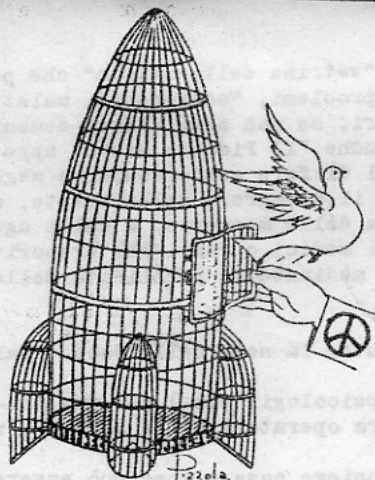
E' definita, ancora, e sempre impropriamente, "prevenzione terziaria" la somma degli interventi volti a prevenire la recidiva, ovvero la ricomparsa di una patologia o le complicazioni di malattie già subite.

Nel prossimo numero parleremo di: individuo come insieme psico-fisico e di ambiente di vita e di lavoro.

Siamo a disposizione per aprire un dialogo al CMAS (via Gramsci 6, tel. 24548) e presso la sede della Coop. "Salute e Territorio" in via C. Maselli 22.



... E QUESTA CHE VENITE, NON È LA MIA ASSISTENTE...
... È UNA "VENTOLINA" IN PLASTICA CARNUOSA...
... SOLO IN FARMACIA, SIGNORI - APPROPRIATEME'!!!



contro i missili cruise

CAMPO
INTERNAZIONALE
PER LA PACE

a **COMISO**

Fin dal 26 luglio, alle porte del cantiere di morte rappresentato dai lavori di allestimento della base missilistica di Comiso, esiste un cantiere di pace: il primo campo internazionale pacifista permanente che viene realizzato in territorio italiano.

Voluto dal Coordinamento Nazionale dei Comitati per la pace fin dallo scorso aprile ed affidato all'organizzazione dei Comitati per la pace siciliani, il campo ha rappresentato negli ultimi due mesi una spina nel fianco per i responsabili della costruzione della base NATO e per le autorità di governo.

I partecipanti al campo (alcune centinaia di giovani e meno giovani provenienti letteralmente da tutti e cinque i continenti) hanno voluto che il campo non fosse smobilitato dopo i primi quindici giorni di attività previsti dal programma originario... e così il campo è ancora in corso!

La presenza del campo ha consentito una serie continua di manifestazioni, comizi, attacchinaggi, volantinaggi, spettacoli musicali e di animazione, cortei e blocchi ai cancelli della base, che hanno coinvolto personalità politiche di livello nazionale ed europeo e popolazione del ragusano e del resto della Sicilia, mantenendone costantemente elevata l'attenzione e la tensione politica.

Questa esperienza, costruita da nonviolenti, marxisti, cattolici, buddisti, radicali, pacifisti senza altro appellativo, attraverso forme di lotta democratiche e non violente, deve scuotere il movimento per la pace italiano, anche perchè ha già trovato la pronta adesione degli altri movimenti europei. A Comiso c'è bisogno di gente, di idee, di materiali, di quattrini. Se credete anche voi che un'iniziativa del genere possa stimolare positivamente il movimento per la pace italiano, così poco incline a slanci coraggiosi e risolutivi, fatevi avanti e sostenetela come meglio potete. Per informazioni: CUDIP di Comiso, tel. 0932/966256.

c.i.p. Riferimento per la Puglia: Pasquale, tel. 0882/24548.
via C. Masselli, 22 S. Severo 16/9/82